

LA FILOSOFIA DELL'OTTIMISMO

di GIOVANNI GARUFI BOZZA

*Di tre individui che mi passano accanto,
uno potrebbe essere il mio maestro.*
Confucio

Un bagno, di quelli sporchi e sudici, tipici di quei locali di bassa lega che un uomo di mezza età non dovrebbe mai frequentare. In realtà, non sa nemmeno come siano fatti i locali *da evitare*, ma è ciò che gli viene da pensare mentre quel tipaccio gli si fa incontro con fare minaccioso. È di bassa statura, tarchiato e muscoloso, mentre lui è esile, fragile, ed è cosciente che potrebbe avere la meglio solo su qualche insetto, e neanche troppo grosso; ma l'adrenalina, quando vuole, può fare miracoli.

Ecco, è sempre più vicino, sta per colpirlo! E perché mai poi, chi lo sa? È un sogno in fondo, non ci sono mai motivazioni precise e ben definite...

Un momento! È un sogno?! Beh, allora è tutto un altro paio di maniche, quello è il *suo* sogno, e può modificarlo come vuole. È fantastico sognare con la coscienza di farlo: puoi iniziare volontariamente a volare, quando stai precipitando da un burrone, puoi sparare palle di fuoco dalle mani, puoi muovere il mondo a tuo piacimento; sei, in breve, il *deus ex machina* del tuo stesso sogno, e puoi sfogare il tuo più totale narcisismo in un delirio di onnipotenza.

Orbene, amico tarchiato, adesso non fai più paura!

Il pugno parte ma lui è veloce ad afferrargli il polso, a rigirarlo e a costringerlo in una leva che lo fa accasciare a terra. Nella vita reale, due braccia esili come le sue non potrebbero mai avere la meglio su quella massa di muscoli ma è un sogno e tutto è possibile; già è tanto se non l'ha incenerito con lo sguardo!

Il tipo prova a rialzarsi ma una pedata ben assestata sul volto lo stordisce in terra. E ora che si fa? È meglio non lasciare un bastardo del genere libero e in circolazione, neanche in un sogno. Ucciderlo? No, sarebbe troppo. Legarlo? Potrebbe liberarsi e tornare a tormentarlo. Ci vorrebbe... ecco, la polizia! Basta evocarla, ed ecco che compaiono due uomini in divisa che gli assicurano le manette ai polsi e lo rimettono in piedi per portarlo via dalla coscienza di quel sogno.

Prima di essere trascinato lontano, il brutto lo fissa dritto negli occhi e gli mormora con un sorriso, che ha davvero poco di rassicurante: «Grazie per avermi fatto arrestare.»

«È ciò che meriti.»

«È un grazie sincero.»

Lo sguardo interrogativo di Bruno lo spinge a fornirgli ulteriori spiegazioni: è uno scrittore di thriller, un giovane scrittore in erba, al suo primo romanzo. Grazie all'arresto, la faccenda dell'aggressione finirà su qualche giornale locale e il suo nome sarà associato al titolo del libro, aumentando un poco le vendite, o quantomeno la visibilità del romanzo del *pazzo aggressore del bagno pubblico*.

Bruno spalancò gli occhi e si mise a sedere sul letto, fissando stordito la radiosveglia accanto a lui. Erano le cinque del mattino, e la sveglia non avrebbe suonato prima di due ore. C'era ancora tempo per alzarsi, quindi tanto valeva ristendersi sul letto e tornare a dormire, a patto di non fare un altro sogno contorto come quello.

Si mise in posizione supina, chiudendo gli occhi e lasciandosi abbandonare al sonno.

Farsi arrestare per vendere un fottuto libro...

Cosa non si farebbe per farsi pubblicità...
Dannata *crisi dell'editoria!*

Crisi, crisi nera. Quel vocabolo era entrato ormai nel linguaggio comune della popolazione, grazie anche al bombardamento mediatico che quotidianamente assordava occhi e orecchie della gente. E quella parola aveva iniziato a far paura, perché il suo significato era causa di crolli aziendali, di bancarotte, di fame, di miseria, di suicidi.

Aveva in poco tempo assunto la stessa macabra oscurità che la parola *peste* aveva rivestito nei secoli bui. Tutti l'additavano come causa di un mondo che andava a rotoli, punizione divina di una razza, quella umana, sull'orlo dell'abisso, ombra nera che a poco a poco divorava tutto e tutti. L'economia, il libero mercato, quelle creature mostruose create dall'uomo per produrre ricchezza e benessere, ora prendevano vita propria, si ribellavano al loro creatore, ne dettavano il destino, assumendo una propria, brutale, coscienza e vitalità.

E ogni giorno, il telegiornale della mattina assomigliava ad un macabro gazzettino di guerra: borse a picco, spread alle stelle, licenziamenti, bancarotte, crolli aziendali, povertà, suicidi, morte...

E la crisi, a bene vedere, non assumeva solo la veste economica, o meglio non era figlia unica; aveva molte sorelle: la *crisi dei valori*, la *crisi dell'altruismo*, la *crisi dell'onestà*... un elenco di congiunte che poteva non terminare mai: quella famiglia demoniaca sembrava aver sfornato figlie in quantità industriale.

Quelli erano i pensieri di Bruno, mentre aspettava davanti al televisore che la moca facesse eruttare il suo caffè nero e bollente. Come ogni mattina, quei suoi pensieri si rincorrevano uno dietro l'altro, incessantemente, creando un chiasso assordante dentro la sua mente che faticava ad assuefarsi. Finalmente la moca emise il caffè che, una volta ingurgitato tutto d'un sorso, uccise quel guazzabuglio disordinato.

Come ogni mattina, appena alzato, il rincoglimento di inizio giornata faceva correre la mente velocemente, creando un caos di idee e pensieri che solo il caffè riusciva a fermare. Fin da giovane, quel rituale si ripeteva incessantemente ogni mattina, con un'unica differenza: a vent'anni avrebbe potuto scrivere tomi interi di filosofia, se solo si fosse fermato a segnare tutti quei pensieri senza fare colazione. Ora, passati i cinquanta, alla filosofia si era sostituita la depressione di quelle fugaci idee nere, rinforzate anche dalle macabre notizie che la televisione ogni mattina riportava su una società che sembrava sull'orlo del collasso.

Prima c'era stata la crisi greca, poi quella spagnola... Ieri si era sentito un greco vicino ai greci, oggi uno spagnolo vicino agli spagnoli, sentiva che presto si sarebbe sentito, purtroppo, un italiano.

Terminò la colazione e spense la televisione.

«Meglio iniziare questa ennesima giornata di merda» si disse.

Si lavò, si vestì e accese il computer, sedendovisi di fronte. Chissà se almeno sarebbe stata una buona mattinata per lavorare?!

Aprì il file word e scorre velocemente quel centinaio di pagine scritte, digitando poi qualche tasto, distrattamente.

Vuoto...

Ed ecco, di tutte le crisi, la sorella peggiore: la *crisi dello scrittore*, quel momento di durata indefinita, di vuoto assoluto, in cui si ha la percezione di aver perduto ogni capacità di scrittura, ogni ispirazione, ogni fantasia.

E se sei uno scrittore quotato, se hai campato sempre dei tuoi libri, se non hai mai imparato nessun mestiere se non quello di giocare con le parole, e se soprattutto il tuo editore attende l'ultimo manoscritto che non arriva, la crisi è ancora più dura da sopportare! Senza contare che se non scrivi non mangi, e il conto in banca inizia a piangere miseria e gli estratti conto si iniziano a riempire di numeri negativi.

«Dannazione!» mormorò Bruno, scorrendo le pagine già scritte.

Era il momento fatale in cui si rendeva conto di aver scritto oltre cento pagine di boiate, senza un vero e proprio filo conduttore, un finale previsto, un momento topico, di svolta della storia. Boiate

che avrebbe voluto distruggere, se non fosse stato per la paura di non sapere cos'altro scrivere. Almeno qualcosa l'aveva già buttata giù.

Brucciare tutto... Gli venne in mente la Bohème: Rodolfo bruciò i suoi scritti per scaldare se stesso e il suo amico, non aveva temuto di distruggere la sua opera per il bene di un altro essere umano. Lui non aveva il coraggio di distruggere tutto, non aveva esseri umani da salvare, solitario come era. E, francamente, non avrebbe avuto lo stesso coraggio di Rodolfo a distruggere tanto lavoro, neanche per scaldarsi in pieno freddo.

Senza quel coraggio, l'unica cosa da fare fu spegnere il computer e rinviare la minaccia di oblio per quei personaggi inventati in un momento di ispirazione, e paralizzati dalla crisi del loro creatore.

L'aria di mare gli riempì le narici.

L'Adriatico sembrava non essere mai stato così bello e lucente; e dire che la sua carriera di scrittore era nata proprio su quegli scogli, ma neanche quella vista riusciva a trascinarlo fuori da quella paralisi crepuscolare.

L'ispirazione sembrava essere andata a farsi fottere definitivamente! Rivide quel giovane ragazzo appoggiato alle rocce, immerso a scrivere lunghe frasi su un piccolo quaderno, così assorto dalle vite dei suoi personaggi, da dimenticarsi completamente del belvedere da cui era circondato. Ogni tanto alzava lo sguardo, chiudeva gli occhi e si lasciava cullare dai versi dei gabbiani e dal fruscio delle onde, per poi tornare nel suo mondo di fantasia e continuare a scrivere.

Ora quel giovane sembrava scomparso chissà dove, disperso nel corpo esile di quell'uomo di mezza età privo di ogni ispirazione, sbattuto qua e là dalle nere onde delle crisi che stava affrontando, incapace di lasciarsi ispirare da quel paesaggio. Accidenti, ci mancava solo la *crisi di mezza età!*

«Perché hai voluto vedermi qui?» fece una voce femminile, dietro di lui.

«È un posto a cui sono molto legato, lo sai» rispose senza voltarsi, continuando a fissare l'orizzonte. «È il luogo da cui è partita la mia carriera di scrittore, il punto delle grandi svolte; la nostra, in un certo qual modo, è una grande svolta.»

«Come vuoi» rispose Chiara seccamente, «a me basta che firmi le carte del divorzio e siamo a posto.»

«Sì, come siamo d'accordo» ribatté Bruno, voltandosi.

«È tutto scritto, basta firmare.»

Ecco l'ennesima sorella: la *crisi coniugale*, sopraggiunta dopo quindici anni di matrimonio. Tanta fu l'inaspettata passione iniziale, che offuscò completamente la diversità dei loro caratteri, senza farli rendere conto che erano agli antipodi, e non solo per i nomi. Chiara e Bruno: come avrebbero potuto sopravvivere insieme due persone così diverse? Almeno il divorzio era stato pattuito sulla base del reciproco rispetto, come una formalità inevitabile; se non hai figli in mezzo, tutto è molto più semplice, e almeno in questo loro due erano stati lungimiranti, senza mettere in vita nessun piccolo frugoletto che si sarebbe ritrovato triangolato nei loro litigi continui. O meglio, lungimirante fu lui, dal momento che Chiara gli aveva sempre rinfacciato una maternità mai sopraggiunta, per la sua testardaggine a non volersi prendere cura di nessuno, se non delle sue storie. Ma lui di figli ne aveva già tanti, tutti i personaggi dei suoi libri, che doveva continuare a curare anche una volta usciti dalla sua mente e lanciati nel mondo. E se già devi pensare a loro, e a far sopravvivere così a lungo un matrimonio che è tutt'altro che felice, non c'è proprio spazio per un figlio in carne ed ossa!

Bruno prese i fogli dalle mani di Chiara e appoggiandosi ad una roccia firmò tutte le carte negli spazi che lei gli segnalava di riempire; non sia mai ne dimenticasse qualcuno...!

La rottura era ormai sancita e ora si ritrovava single. In fondo faceva un bell'effetto, c'era da sentirsi più giovani senza una moglie accanto!

Ricontrollò le carte e alzò lo sguardo verso Chiara, scoprendo che non erano più soli sopra quegli scogli: un giovane li aveva raggiunti con delle rose in mano, sorrideva a Bruno mostrandogli la sua

merce.

«Amico» gli disse non appena i loro occhi si incrociarono, «compra una bella rosa a tua sorella.»

«Non è mia sore...» si bloccò, cogliendo la trappola in cui si era ficcato.

Il giovane aumentò il suo sorrisone. Chissà quante persone avevano utilizzato con lui la scusa della sorella, evitando di comprargli delle rose. Ad una sorella non si comprano rose, si sa... o meglio, non si sa il perché si trovi sconveniente comprarle, ma in genere non è buona norma farlo. Con quello stratagemma aveva costretto Bruno ad ammettere che quella donna con lui non fosse la sorella e dunque a comprarle una rosa.

«Complimenti» disse poi Bruno, «ci sai fare.»

Sorrise per l'abilità del giovane, aprì il portafogli e tirò fuori delle monete, in cambio di una rosa, che lui porse prontamente alla donna.

«Grazie» fece Chiara con un sorriso, e fu subito lampante che il ringraziamento non era rivolto a chi le aveva pagato la rosa, ma a chi aveva creato tutta quella messinscena.

«Saranno decenni che non mi regala un fiore» aggiunse poi.

Seduto su uno scoglio, Bruno fissava le onde infrangersi contro le rocce sottostanti. Chiara era ormai andata via con le sue carte del divorzio, e lui si era seduto in cerca di qualche idea per concludere la sua storia.

L'ispirazione, però, non si decideva ad arrivare.

Sospirò forte e una voce dietro di lui fece:

«Hai molti pensieri, amico.»

Si voltò di scatto, credeva di essere solo. Il venditore di fiori si era sdraiato poco distante da lui, con gli occhi puntati verso il cielo e i fiori appoggiati su una roccia, esposti al sole, tanto che, col caldo che c'era, davano l'idea di seccarsi a breve.

Chissà da quanto tempo era lì, e da quanto lo aveva visto passarsi le mani sul volto o mugugnare in attesa di un'idea che non arrivava.

«Non ho un'altra sorella a cui regalare rose» ironizzò Bruno.

«Oh, non serve che tu abbia altre sorelle, non ti preoccupare; va bene anche fare due chiacchiere, è bello parlare» ribatté il ragazzo, sorridendo.

«Fare due chiacchiere? E perché?»

«Perché tu hai tanti pensieri da sfogare e io devo allenare il mio italiano. E poi perché siamo soli io e te su questo scoglio e i gabbiani qui intorno non parlano la nostra lingua.»

Bruno tornò a guardare il mare, pensieroso. In fondo fare due chiacchiere non gli dispiaceva; era bello scambiare idee di tanto in tanto, così come sentire nuove storie da sconosciuti; era un modo per alimentare la fantasia, cosa di cui più che mai aveva bisogno in quel momento.

«Da dove vieni?» iniziò a chiedere.

«Dall'Albania» rispose il ragazzo.

«Parli molto bene l'italiano, si sente appena l'accento straniero.»

«L'ho studiato tanto e poi mi esercito spesso a parlare con gli sconosciuti come te, quando ne ho l'occasione.»

«Fai solo il venditore di rose per sbancare il lunario?»

«Oh no, faccio ciò che capita, cerco anche contratti per restare qui in regola, per mandare i soldi a mio fratello e per pagarmi l'università a Tirana.»

«Cosa studi?»

«Filosofia. Mi manca solo la tesi e avrò presto concluso. La sto già scrivendo, e ho più o meno tutto in testa.»

«Una materia difficile, la filosofia...» osservò Bruno, tornandolo a guardare.

«Sì, ma ti permette di vedere il mondo con gli occhi dei grandi pensatori, e di creare una tua personale filosofia delle cose, delle società, delle persone.»

«E tu che filosofia hai creato su questo mondo malandato?»

«La filosofia dell'ottimismo!»

«La filosofia dell'ottimismo...» ripeté Bruno, mormorando. «È ciò che servirebbe a me...»

Osservò l'ennesima onda finire la sua esistenza sulla dura scogliera e aggiunse: «O meglio, è ciò che servirebbe a questo mondo in crisi.»

«La crisi è una cosa positiva» osservò il ragazzo.

«Positiva?! La crisi?? E perché mai?! Cosa c'è di positivo nell'essere in crisi? Cosa c'è di buono nella gente che perde denaro, che non arriva a fine mese? Hai idea di quante crisi sto vivendo io in questo momento? La crisi del mio matrimonio, la crisi economica, la crisi della mia fantasia di scrittore, che è il mestiere che faccio e che mi permette di campare! Cosa c'è di positivo in tutto questo!?»

Si accorse di aver praticamente urlato ad uno sconosciuto la sua disperazione; doveva essere davvero arrivato al limite.

«Scusa» disse poi, «devo essermi lasciato un po' andare!»

Il ragazzo sembrò non essersi minimamente scomposto dalle grida di Bruno e mantenendo la sua compostezza prese a dire: «La crisi è positiva perché aiuta l'uomo a crescere; quando sopraggiunge, è necessario fare una cernita dei propri limiti e delle proprie risorse, essere coscienti dei primi per superarli, aver ben chiare le seconde per trovarne di nuove. E mano a mano si migliora, superando la crisi ed uscendone rafforzati.»

«Ma come è possibile farlo?» domandò Bruno esterrefatto.

«Prima di tutto è necessario cambiare le lenti con cui vediamo il mondo e di conseguenza cambiare anche il nostro linguaggio.»

Un albanese che parlava ad uno scrittore italiano di linguaggio: aveva dell'incredibile!

«In che modo!?»

«Ogni termine che usiamo ha un colore, che può essere luminoso, cioè positivo, o tenebroso, ovvero negativo. Questa coloritura è data a priori oppure si modifica in base al contesto di riferimento. Ti faccio un esempio: se sei in mezzo al deserto, assetato, il termine acqua avrà una coloritura positiva, perché rappresenta la vita, la salvezza, il tuo bisogno principale. Se sei in mezzo al mare in burrasca, lo stesso termine ha un significato negativo, perché rappresenta il pericolo e la morte. Lo stesso termine muta il suo colore al variare del contesto. Ci sono però termini che hanno a prescindere una connotazione positiva o negativa, che è data dalla cultura o meglio dal senso comune.»

Bruno lo fissò negli occhi, affascinato dalle sue parole.

«Ti seguo, vai avanti, ti prego!»

«Alcuni termini hanno un colore che sembra imm modificabile, perché è radicato nella cultura di un Paese, a volte anche di più Stati. La parola *crisi* ha in genere un colore tetro, negativo; se riuscissimo a cambiargli colore, le conseguenze sarebbero incredibili, a patto di essere coscienti dei benefici che questo cambio di tonalità può comportare. Basta ragionare in un'ottica di salute e non più di malattia. Sai quante crisi ho vissuto io, cambiando lingua, paese, usanze, città, e lavori? Una marea, eppure ognuna di esse mi ha portato giovamento, perché ha messo in continua discussione le mie capacità, costringendomi a superare i miei limiti, continuamente, e a scoprire nuove risorse, di cui prima neanche sapevo l'esistenza. E a ben vedere, persino questa crisi che il mondo sta vivendo, la più terribile mai vista in precedenza, può portare a possibilità impensabili, se solo smettessimo di averne paura e la usassimo per migliorarci. E non sarebbe né la prima né l'ultima crisi che aiuta l'uomo: guarda la crisi del '29: è stata drammatica ma ha portato gli USA ad essere una superpotenza. Guarda la crisi tedesca del dopoguerra: ha portato la Germania a rimboccarsi le maniche e ora è il Paese più ricco e avanzato d'Europa! Il passo principale è smettere di avere paura!»

«Un bel modo di pensare, davvero. Ma come si fa a non avere paura?» ribatté Bruno. «Si ha sempre paura di sbagliare...»

«Anche l'errore è positivo.»

«Come?» balbettò lo scrittore.

«L'errore è la più grande fonte di apprendimento. Aiuta a migliorarci, a osare, ad avere coraggio,

sempre a patto di dargli un colore luminoso e non macabro. Io penso che bisognerebbe fare almeno un errore al giorno, per essere coscienti di vivere realmente, perché chi non sbaglia non sta vivendo: campa, in modo ripetitivo, in modo automatico, stereotipato, quasi fosse una macchina, un automa. Ma in questa coazione a ripetere non osa, non ha il coraggio di fare scelte, e non vive realmente. Tira a campare, ma non vive! Tu invece osa, sbaglia! E se sarai capace di vedere anche l'errore sotto le nuove lenti che la filosofia dell'ottimismo ti dona, allora forse non avrai neanche più paura di provocare cambiamenti nella tua vita, perché saprai che se sbagli avrai appreso una lezione in più, avrai trovato nuovi limiti che conoscevi e nuove risorse che erano addormentate dentro di te e che improvvisamente si svegliano per darti una mano.»

Bruno sorrise, quelle parole lo rincuoravano, ma i dubbi crescevano.

«È una bella filosofia, ragazzo mio, davvero, ma ci sono dei momenti in cui i problemi sono talmente tanti o talmente grandi, che ti senti paralizzato alla sola idea di doverli affrontare.»

«Quello è lo sgomento» precisò il ragazzo.

«Lo sgomento...» mormorò Bruno.

«Sì, quell'emozione che ti paralizza, ti fa rendere conto di non avere mezzi per affrontare una situazione. Accompagna la presa di coscienza di essere in crisi, o di aver sbagliato.»

«Scommetto che anche qui hai una visione positiva del termine.»

«Esatto. Proviamo a guardarlo insieme con le stesse lenti della filosofia dell'ottimismo. A ben vedere, questa percezione di paralisi non ha nulla di negativo, ti dice solo che in quel momento non hai le risorse per affrontare la situazione che hai davanti. E dunque è ora di mettersi in moto, dato che hai preso coscienza dei tuoi limiti; è ora di cercare le tue risorse. Dunque è un'emozione positiva, perché paralizzandoti ti mette in viaggio, ti sprona a trovare nuovi talenti, che inizieranno a far parte di te e ti aiuteranno in nuove situazioni. È una crescita continua, proprio grazie a tutte quelle situazioni in cui senti di essere sull'orlo del declino.»

Si alzò, prese le sue rose e si mise dietro a Bruno, che fissava a bocca aperta il mare, sconvolto da quella valanga di ottimismo che l'aveva invaso nelle orecchie e nella mente. La filosofia dell'ottimismo! C'erano da scriverci sopra saggi interi, da modificarci su l'intera vita. Un fiume di idee faceva capolino dentro la sua mente, come lo faceva al mattino appena sveglio; questa volta però erano idee precise, ordinate, anche se potenti e intense.

«Tu sei scrittore» concluse il giovane parlando in piedi sopra la sua testa, «noi filosofi abbiamo il compito di modificare questo mondo con le nostre idee, a voi scrittori è dato il compito di diffonderle. E soprattutto, tu puoi giocare con le parole, dargli nuovi significati, tingere di colori luminosi e intensi. Usa la fantasia, pensa, sogna, apri il cervello! La mente non è limitata dalle nostre orecchie, le supera all'infinito, arriva in luoghi che prima apparivano impensabili. E scoprirai che persino nelle tenebre più nere, c'è quella luce che ti aiuta a crescere.»

Bruno sospirò forte, affascinato dai mille pensieri illuminati che gli passavano di fronte, mentre guardava l'orizzonte, fissando quella sottile linea che divideva cielo e mare. I personaggi del suo ultimo racconto, prima depressi, privi di vitalità, ora si tingevano di nuova energia: sapeva finalmente dove condurli, prima di lanciarli nel mondo dei lettori; sapeva finalmente come concludere il suo romanzo; e se anche si fosse bloccato, ne avrebbe scritto uno nuovo, già le idee gli venivano in testa.

Si voltò per chiedere il nome di quel giovane, per indagare dove avesse appreso tutta quella nuova filosofia, ma non vide nessuno. Sparito, volatilizzatosi nel nulla, in così poco tempo. O forse di tempo ne aveva avuto tanto, chissà quanto a lungo era rimasto imbambolato a fissare le onde. Come una meteora quel giovane era comparso e scomparso nella sua vita, ma il fragore del suo passaggio era stato tale da cambiare drasticamente il paesaggio interno di Bruno, rivestendolo di nuovi colori e di nuova luce.

Un'apocalisse, che aveva sciolto nel magma l'esistente, per creare una nuova realtà.

Corse a perdifiato, non aveva più il respiro e le gambe di un tempo ma quel giorno gli sembrò quasi di volare lungo il tratto che separava casa sua dagli scogli. Uscendo, non aveva portato con sé

un foglio e una penna e ora aveva dannatamente bisogno della sua tastiera per buttare giù qualcuna di quelle centomila idee che ora gli rimbombavano in testa. E mentre correva gli sembrò di vedere il mondo con occhi nuovi: l'ordinario poteva diventare straordinario, l'ombra non era più assenza di luce, ma l'annuncio che da qualche parte la luce c'era, perché senza essa non ci potevano essere tenebre; la paura non bloccava, era il gradino iniziale per avere nuovo coraggio. Persino la morte sembrava avere un significato positivo. Tutto appariva diverso, come d'incanto. E sorrise, vedendo nel sorriso la cosa più bella che si poteva donare a sé stessi e agli altri. Era gratuito, non costava nulla ma dava tanto a chi lo riceveva. Era la prima forma di comunicazione dei neonati per attirare a sé i genitori, era il mezzo principe per stabilire relazioni.

E per tutto questo doveva ringraziare un semplice venditore di rose, una persona che normalmente avrebbe schivato. Quanta poca fiducia si dà al prossimo, quanto facciamo prevalere l'aspetto fisico sul mondo interno! Aveva ragione Confucio a dire che su tre persone che ti passano accanto, una poteva essere il tuo maestro.

Entrò, anzi praticamente piombò dentro casa, sbattendo la porta dietro di sé e balzando sulla sedia della sua scrivania. Si fermò finalmente davanti al suo computer, con il cuore che gli ballava in gola.

Ora che era seduto e in via di rilassamento, gli venne da chiedersi se quel giovane che gli era apparso fosse vero, o se piuttosto fosse stato il frutto di una sua fantasia.

«Non importa» si disse, «che sia stata una visione o in carne e ossa, è stato un angelo che mi ha cambiato la vita.»

Un angelo... perché mai un angelo avrebbe dovuto apparire proprio a lui? Che aveva fatto nella sua vita per meritarselo?

Provò a vedere la cosa con le nuove lenti che il giovane gli aveva donato e la mente superò le orecchie e diede un significato positivo a quell'apparizione. Bruno scrisse quelle parole, di seguito al centinaio di pagine che aveva buttato giù e che fino ad allora non aveva saputo come concludere.

Da quelle stesse parole partì per portare a compimento il romanzo della sua vita:

Gli angeli non compaiono perché li meriti, forse appaiono proprio perché non ne sei degno; appaiono per modificare la tua vita, partendo dal tuo cuore e dalla tua mente, donandoti occhi nuovi con cui guardare il mondo.